

*Alto medioevo mediterraneo,
a cura di Stefano Gasparri,
Firenze, Firenze University Press, 2005*

Archeologia longobarda e archeologia dell'alto medioevo italiano: un bilancio critico*

Sauro Gelichi

1. Premessa

In questo contributo vorrei tracciare un breve bilancio critico sui metodi, gli obbiettivi e i risultati che l'archeologia longobarda ha conseguito in Italia, tenendo conto dei limiti contenuti nella definizione stessa, che sono quelli di essere circoscritti alle sole fonti di un popolo, o ad esso riconducibili. Con archeologia longobarda, infatti, si è inteso nel passato riferirsi ai resti materiali del periodo in cui i Longobardi governarono su parte della penisola italiana (569-774). Tale definizione, peraltro, ha ingenerato una sorta di ambiguità che si scontra di fatto con l'evidenza materiale, la quale non può oggettivamente caratterizzarsi sempre in senso etnico-culturale o comunque identificarsi con la complessità dei modelli di organizzazione sociale ed economica anche di quei territori che furono sotto il controllo dei Longobardi. A partire dagli anni '70 del secolo scorso, peraltro, l'affermarsi di un'archeologia del medioevo anche in Italia ha consentito il superamento di un approccio di questa natura, facendo confluire l'età longobarda e le espressioni culturali di questo periodo nel più ampio contesto di un'archeologia dell'alto medioevo italiano.

Per una serie di motivi intrinseci al dato materiale, tuttavia, l'archeologia del nostro paese è andata ad occuparsi di reperti longobardi (essenzialmente provenienti da sepolture) molto precocemente; e un'attenzione nei confronti di questi specifici marker ha anticipato di molto una seria e consapevole pratica archeologica rivolta alle età post-classiche. Se un'archeologia longobarda, in senso stretto, o del periodo longobardo, non ha mai avuto di fatto nessun tipo di riconoscimento sul versante accademico, essa è stata però più o meno esplicitamente professata e praticata da molti archeologi a partire soprattutto dall'800.

* Questo contributo costituisce la parziale rielaborazione del capitolo (*Un articolo poco noto di Paolo Orsi e le origini dell'archeologia longobarda in Italia*), tratto dal mio volume *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma 1997, pp. 33-51, e di un mio articolo (*L'archeologia longobarda in Italia*) pubblicato nel volume *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI-VIII)*, Roma 2004, pp. 41-49.

2. *L'ombra di Gisulfo: l'archeologia longobarda tra positivismo e nazionalismi*

Un interesse per le sepolture longobarde fa la sua comparsa in Italia già nel corso del XIX secolo, e qualche sparuto episodio si segnala anche in precedenza, ad esempio a Cividale del Friuli (*Forum Iulii*). Sempre a Cividale, nel 1874, era stata ritrovata la cosiddetta tomba di Gisulfo: un sarcofago con ricco corredo recante un'iscrizione che lo associava al primo duca della città friulana, cioè Gisulfo, nipote di Alboino. Il corredo venne successivamente riconosciuto come non congruente con il periodo in cui Gisulfo fu duca di *Forum Iulii* e la stessa iscrizione è definitivamente risultata, al vaglio di un'attenta critica, un falso clamoroso, prodotto nello stesso ambiente cividalese¹. Il ritrovamento di un grande contesto archeologico di età longobarda aveva dunque aperto la finestra sul passato illustre della cittadina friulana e la falsificazione era servita a rafforzare il collegamento con l'aureo periodo del ducato. Ma i Longobardi non avrebbero sempre goduto di questa attenzione, né la riscoperta delle loro antichità avrebbe rappresentato, come in altre regioni europee in relazione al loro passato "barbarico", un modo per recuperare una perduta identità nazionale².

Sempre nella seconda metà del XIX secolo era stata indagata l'importante necropoli di Civizzano in Trentino³ e, per mano dei fratelli Calandra, venne scavata e pubblicata la necropoli di Testona, nei pressi di Torino⁴. Quale sia stato l'approccio di questi ricercatori è esplicitato dai metodi d'indagine impiegati e dai modi in cui vennero conservati i materiali. Anche nei casi in cui non si assiste ad un impoverimento o depauperamento del contesto archeologico (per cessione o vendita dei reperti), la sua unitarietà non venne riconosciuta: i nuclei tombali furono dunque smembrati e gli oggetti, come nel caso di Testona⁵, accorpati secondo categorie tipologiche.

Tali ricerche talora si mescolano con un interesse più generale nei confronti della fonte materiale, secondo il principio positivista della necessità di analizzare e comprendere tutto quanto apparteneva al passato⁶. In Emilia, ad

¹ I. Barbiera, "E ai di' remoti grande pur egli il Forogiulio appare". Longobardi, storiografia e miti delle origini a Cividale del Friuli, "Archeologia Medievale", XXV, 1998, pp. 345-357.

² Jones S., *The Archaeology of Ethnicity. Constructing identities in the past and present*, London, 1997.

³ L. Campi Dei, *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino*, Trento, 1886; F. Wieser, *Das langobardischen Fürstengrab und Reihengräberfelder von Civizzano bei Trient beschrieben*, Innsbruck, 1887.

⁴ C. Calandra, E. Calandra, *Di una necropoli barbarica scoperta a Testona*, "Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino", IV, 1880, pp. 5-39.

⁵ O. Von Hessen, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piedmont)*, Torino, 1971.

⁶ R. Peroni, *Preistoria e Protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in *Le vie della Preistoria*, Roma, 1992, pp. 9-70.

esempio, materiali del periodo longobardo vennero raccolti per confluire nelle organizzate sistemazioni dei nascenti musei civici. Un episodio illuminante è rappresentato dalle collezioni del Museo di Reggio Emilia, allestite per la parte archeologica da Gaetano Chierici e nelle quali confluirono una quantità non irrilevante di reperti tombali del periodo longobardo, alcuni raccolti dal Chierici stesso, altri giunti al museo per donazioni o acquisti⁷.

Sempre in questo clima vede la luce, nel 1887, un articolo di Paolo Orsi su alcune crocette auree del Museo di Bologna⁸. Nonostante la giovane età dell'autore il contributo si pone, anche per rigore di metodo, come la prima seria e cosciente trattazione di un problema archeologico legato al cosiddetto periodo delle migrazioni barbariche. Oggetto specifico della trattazione sono due crocette auree (che oggi sappiamo essere appliques cucite su velari funebri) conservate nel Museo Civico di Bologna (peraltro neppure di provenienza locale, ma arrivate al museo bolognese attraverso il collezionismo). Orsi trae spunto da questi due oggetti per comporne un primo corpus; tenta di comprenderne la funzione e di attribuire loro una specifica origine etno-culturale (anche se rimane incerto tra Goti e Longobardi); le analizza infine nel quadro dell'artigianato artistico. Ma le pagine di questo lavoro si fanno apprezzare anche per alcune riflessioni più generali, che superano lo specifico di quei materiali, per riandare al senso e al significato di un'archeologia del medioevo in Italia. È questo il primo caso in cui si esplicita la necessità che l'approccio archeologico, cioè lo studio delle fonti materiali, si applichi anche all'età post-antica ("si può affermare, non esistere per anco un ramo delle discipline storiche, che rigorosamente possa chiamarsi l'archeologia del medioevo")⁹.

L'articolo di Paolo Orsi resta una parentesi pressoché isolata nella biografia dell'autore, ma prelude ad un trentennio di proficuo lavoro per l'archeologia longobarda. Si colloca in questo periodo l'attività di Carlo Cipolla, figura emblematica sia per il suo non occasionale interesse verso l'archeologia "barbarica", sia per gli orientamenti metodologici che lo portarono, agli inizi del secolo, ad abbandonare questo settore della ricerca, con conseguenze significative nell'atteggiamento culturale complessivo nei confronti di queste tematiche, anche sul piano accademico¹⁰. Nello stesso tempo, come era successo per l'Emilia, molti altri curatori di musei di recente istituzione manife-

⁷ M. Desittere, *Dal Gabinetto di Antichità Patrie al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia (1862-1886)*, Reggio Emilia, 1985.

⁸ P. Orsi, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale*, "Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", V, 1887, pp. 333-414.

⁹ Ivi, p. 333.

¹⁰ C. La Rocca, *Uno specialismo mancato. Esordi e fallimento dell'archeologia medievale italiana alla fine dell'Ottocento*, "Archeologia Medievale", XX, 1993, p. 18.

starono un'attenzione specifica verso la raccolta e la catalogazione di reperti dell'età delle migrazioni; e datano inoltre a questi stessi anni gli scavi di due tra le più importanti necropoli fino ad oggi indagate in Italia: quella di Nocera Umbra e quella di Castel Trosino.

Lo scavo di Castel Trosino venne pubblicato dal Mengarelli nel 1902¹¹, mentre l'edizione di Nocera Umbra, a causa della morte dello scavatore, cioè il Pasqui, vide la luce solo nel 1918, a cura dello stesso Pasqui e di Paribeni, che nel frattempo gli si era affiancato¹².

Nell'area del sito di Castel Trosino, un insediamento lungo la via Salaria in provincia di Ascoli Piceno, furono individuate numerose aree funerarie, ma la necropoli più vasta ed interessante risulta quella scavata in Contrada Santo Stefano, ubicata su uno sperone roccioso ad est dell'abitato. In questa zona vennero indagate regolarmente 190 tombe, mentre di altre fu possibile recuperare e ricomporre il corredo.

A Nocera Umbra (TR), invece, venne scavato un vasto cimitero in loc. Portone, a nord dell'abitato (ubicato questa volta lungo la via Flaminia). In totale furono indagate 168 tombe e l'edizione di scavo è, se vogliamo, ancora più accurata rispetto a quella, già eccellente, del Mengarelli per Castel Trosino. Ad esempio, di ben 27 tombe vengono pubblicate piante dettagliate con il disegno della posizione del defunto e dei materiali di corredo o abbigliamento personale ad esso associati.

Le grandi necropoli di Castel Trosino e Nocera Umbra, spesso con ricchi oggetti d'oro e d'argento (selle, cinture multiple per la sospensione della spada, collane, fibule etc.), vennero associate ai Longobardi, nonostante che, ancora in quel periodo, la raffinatezza dell'indagine archeologica non avesse consentito una certificazione sicura nell'attribuzione dei corredi del periodo delle migrazioni.

Le altre due scoperte più significative per l'archeologia longobarda negli anni intorno alla prima guerra mondiale si segnalano in Toscana. Nel 1909-10 furono esplorate 27 tombe in occasione degli scavi ad ovest del teatro romano di Fiesole (nei pressi di Firenze), in via Riorbico, pubblicate quasi immediatamente¹³. Le sepolture, di cui per fortuna si sono conservati i corredi divisi secondo i contesti originari, si disponevano seguendo degli allineamenti regolari, rispettando gli orientamenti forniti dai perimetrali di un tempio (probabilmente riutilizzato quale cappella funeraria).

¹¹ R. Mengarelli, *La necropoli barbarica di Castel Trosino presso Ascoli Piceno*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XII, coll. 145-380, 1902.

¹² A. Pasqui, R. Paribeni, *Necropoli barbarica di Nocera Umbra*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XXV, coll. 137-352, 1918.

¹³ E. Galli, *Fiesole. Gli scavi – il museo*, "Il piccolo cicerone moderno", 11, 1914; O. Von Hessen, *Die langobardenzeitlichen Grabfunde aus Fiesole bei Florenz*, München, 1966.

Tra il 1913 e il 1914, invece, sempre il Galli, scavò un piccolo cimitero di 13 tombe ai piedi del colle Arcisa, nella campagna del “Portonaccio” presso Chiusi, con sepolture maschili con armi e femminili abbigliate¹⁴.

L'archeologia nazionale, dunque, si era interessata ai Longobardi solo sotto il profilo funerario; e, con l'eccezione di Orsi, quasi mai era andata al di là dell'edizione, più o meno accurata, dei contesti. Contrariamente a quanto era avvenuto (o stava avvenendo) in Francia, e a quanto avverrà in Germania, dove l'archeologia del periodo merovingico si connota di aspetti sempre più accentuatamente nazionalistici, in Italia l'interesse si risolse in un quadro teorico e ideologico debole, se non assente. L'impressione che si ricava (e non è forse un caso che anche gli scavi delle necropoli longobarde tendano a diminuire a partire dal secondo decennio del '900), è che essa costituisca una sorta di precipitato terminale di atteggiamenti ancora di stampo positivista; rappresenti cioè un pendant di quelle esperienze rivolte allo studio complessivo dei territori e dei contesti archeologici, che avevano talora trovato, nel metodo filologico-stratigrafico, lo strumento più idoneo di conoscenza storica, e che avevano caratterizzato una parte, non irrilevante, dell'archeologia nazionale fino ai primi anni del '900¹⁵. In queste ricerche (meglio sarebbe dire scoperte), e soprattutto in chi le realizza, mancano i presupposti di una competenza specialistica, ma soprattutto sono assenti le motivazioni per far superare all'indagine sul campo il mero livello documentario. Bisogna dunque rivolgersi a specialisti di altri paesi perché l'archeologia del periodo delle migrazioni (e con essa anche i resti appartenenti all'età longobarda in Italia) registri un salto di qualità, se non altro sul piano della tassonomia, cioè della costruzione di precise serie crono-tipologiche di manufatti. Dobbiamo ad Åberg, infatti, che oltretutto schedò molti materiali di musei italiani, un contributo fondamentale nel quale si chiariscono definitivamente i caratteri della “cultura materiale” attribuibile al periodo gotico e all'età longobarda¹⁶. E mentre l'archeologia italiana dimenticava il medioevo e con esso le culture barbariche, alcuni ricercatori tedeschi si muovevano verso il mare del nord nel tentativo di scoprire le tracce più lontane delle stirpi germaniche¹⁷ ed un altro studioso tedesco, il Fuchs, cominciava, con teutonica sistematicità, la schedatura dei reperti longobardi conservati nei musei italiani. La guerra gli consentirà di pubblicare solo un volume (curiosamente quello dedicato alle crocette auree, che già erano

¹⁴ E. Galli, *Nuovi materiali barbarici dell'Italia centrale*, “Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia – Memorie”, III, VI, 1942, pp. 1-37; O. Von Hessen, *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze, 1971.

¹⁵ D. Manacorda, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, “Quaderni di Storia”, 16, 1982, pp. 85-119.

¹⁶ N. Åberg, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala, 1923.

¹⁷ S. Jones, *The Archaeology*, cit., fig. 1.1.

state argomento di quell'articolo di Orsi che abbiamo ricordato)¹⁸; e, nel dopoguerra, un secondo volume vide la luce con la collaborazione del giovane Joachim Werner, questa volta dedicato alle fibule¹⁹. Forse il progetto originario era quello di costruire serie catalogiche per tipi funzionali; ma se la serie, da questo punto di vista, non ebbe seguito (se non nel volume, di molti anni più tardo, che Otto von Hessen dedicherà alla ceramica longobarda)²⁰, i lavori di Fuchs e poi di Werner sancirono, nel secondo dopoguerra, un rinnovato interesse per il periodo longobardo e l'impostazione teorico-metodologica ne marcò per buona parte anche gli orientamenti.

3. Una nuova archeologia longobarda: le esperienze italiane nel secondo dopoguerra

Nell'approccio che ha caratterizzato la ricerca nell'immediato secondo dopoguerra si possono distinguere nella sostanza due filoni.

Un primo filone costituisce una sorta di prosecuzione della ricerca ante-guerra e riguarda essenzialmente lo studio e l'analisi dei cimiteri. Praticato, almeno in origine, quasi esclusivamente da archeologi non italiani, si caratterizza per un'attenzione rivolta essenzialmente verso i corredi tombali. Naturalmente si esportano in Italia gli stessi procedimenti critico-analitici tipici di gran parte della cultura archeologica europea di quegli anni, interessata allo studio delle società merovingiche: ad un grande rigore filologico nell'analisi dei reperti (provenienza, distribuzione, cronologia) si associa un modo più tradizionale di interpretare i dati del contesto funerario, letto come espressione, in trasparenza, di un'appartenenza etnico-culturale o di status sociale. I limiti di questo approccio sono stati messi in discussione, almeno in una parte della cultura archeologica europea, soprattutto a partire dagli anni '70²¹, quando si è incominciato a studiare questi fenomeni applicando ad essi alcune categorie teoriche utilizzate nello studio delle culture dell'Europa protostorica²².

Un secondo filone si pone come obiettivo la ricostruzione della storia dell'insediamento, sia urbano che rurale. Dobbiamo, tuttavia, distinguere tra le ricerche condotte da gruppi di studiosi stranieri (una équipe polacca a

¹⁸ S. Fuchs, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*, Berlin, 1938.

¹⁹ S. Fuchs, J. Werner, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin, 1950.

²⁰ O. Von Hessen, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden, 1968.

²¹ C. La Rocca, *Le sepolture altomedievali del territorio di Verona*, in D. Modonesi - C. La Rocca (a cura di), *Materiali di epoca longobarda nel veronese*, Verona, 1989, pp. 149-186.

²² S. Gelichi, *Funeraria archeologia. Medioevo*, in R. Francovich - D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari, 2000, pp. 150-154.

Castelseprio, l'Università di Monaco ad Ibligo Invillino)²³ e l'attività di un archeologo italiano, Cagiano de Azevedo, sulle città, sull'urbanistica e sull'edilizia abitativa altomedievale (dunque anche del periodo longobardo)²⁴.

Le ricerche del gruppo di archeologi polacchi guidati da Witold Hensel erano state indirizzate ad indagare un castello (Castelseprio) probabilmente fondato intorno al V secolo, ma che sicuramente aveva conosciuto una significativa fase d'occupazione durante l'epoca longobarda. Le indagini di scavo avevano interessato due aree dell'abitato: una in prossimità degli imponenti complessi ecclesiastici e l'altra in vicinanza delle mura, dove furono riconosciuti una serie di edifici abitativi databili, almeno per alcune fasi, al periodo longobardo. È interessante innanzitutto notare come, forse per la prima volta in Italia, un'indagine archeologica fosse andata ad occuparsi di abitazioni, segnando un vero e proprio salto di qualità rispetto al passato. Ad una novità di approccio metodologico (lo scavo stratigrafico sulle case) non fa però riscontro un altrettanto innovativo approccio teorico; gli archeologi polacchi, ad esempio, sono interessati essenzialmente a rimarcare le componenti allocitone, o comunque non classiche, delle tecniche costruttive delle abitazioni e della "cultura materiale" presente sul sito. Un confronto, questo, tra culture differenti, che rimanda peraltro alla base del progetto di Boggetti, di cui i polacchi furono i portavoce archeologici. Un progetto che già traspariva nella scelta delle aree campione da indagare, che erano, come è noto, Torcello, nella laguna veneziana (emporio bizantino e centro di nuova fondazione) e Castelseprio, appunto, nell'entroterra, in quei territori che avevano costituito fin dagli inizi il cuore del regno longobardo.

Gli scavi realizzati dal gruppo di archeologi dell'Università di Monaco a Ibligo Invillino vanno segnalati, in primo luogo, perché anch'essi certificano, alle soglie degli anni '60, un'attenzione verso un'archeologia degli insediamenti altomedievali del tutto nuova per il nostro paese. Certo, i Longobardi sono ancora i protagonisti, in quanto la scelta del luogo da indagare discende dall'analisi di un passo di Paolo Diacono²⁵; ma non sono più le sepolture l'oggetto principale dell'indagine, bensì un sito fortificato. Tra i risultati più significativi conseguiti va peraltro segnalata non tanto l'assenza di segni tangibili della presenza dei Longobardi negli aspetti della "cultura materiale" del sito (un fatto questo che destò agli inizi grande scalpore e che meriterebbe

²³ M. Dabrowska, L. Leciejewicz, E. Tabaczynska, S. Tabaczynski, *Castelseprio. Scavi diagnostici 1962-63*, "Sibrium", XIV, 1978-79, pp. 1-137; V. Bierbrauer, *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische siedlung und das spätantik-frümittelalterliche castrum*, München, 1987.

²⁴ Alcuni contributi sono riuniti in M. Cagiano De Azevedo, *Casa, città e campagna nel Tardo Antico e nell'Alto Medioevo*, a cura di C. Damiano Fonseca, D. Adamesteanu, F. D'Andria, Galatina, 1986.

²⁵ *Historia Langobardorum* IV, 37.

comunque una qualche riflessione), quanto la scarsa relazione causale tra lo sviluppo dell'insediamento e la presenza longobarda. Se i Longobardi erano stati a Ibligo (e di questo non possiamo dubitare, a meno che non sia in errore la fonte, Paolo, oppure si sia sbagliato sito), la loro presenza sembra abbastanza irrilevante nella definizione dei caratteri dell'insediamento. In poche parole un insediamento accentrato esisteva ben prima dell'arrivo dei Longobardi e forse venne fortificato nel corso del V secolo (probabilmente nel quadro di quel sistema di difesa che prende nome di *Tractus Italiae circa Alpes*). I Longobardi si saranno pure rifugiati nel *castrum* di Ibligine, "cuius positio omnino inexpugnabilis existit" ("che ha una posizione davvero inespugnabile"), per scampare alle incursioni degli Avari del 610, ma certamente non sembrano aver lasciato molte tracce.

Una menzione a parte merita invece Michelangelo Cagiano de Azevedo, figura di studioso abbastanza anomala nel quadro accademico nazionale (basti pensare che nel 1966 lasciò l'insegnamento di Archeologia Cristiana per assumere, primo in Italia, quello di Archeologia e Topografia del Medioevo, alla Cattolica di Milano). Contrariamente ai filoni tradizionali, Cagiano sembra poco o niente coinvolto nei temi dell'archeologia funeraria, ma forte della sua formazione di archeologo classico (o della tarda antichità), sono invece le componenti dell'urbanesimo tardo antico e altomedievale ad interessarlo; e, in subordine, dell'edilizia abitativa, in prima battuta dei palazzi o delle grandi residenze. In queste sue ricerche Cagiano si troverà ad intercettare i Longobardi; ma, ancora una volta, il problema che si pone è quello del riconoscimento di un'identità longobarda, sia nell'edilizia abitativa, sia nell'urbanistica²⁶ (sintomatico è il titolo di un suo famoso articolo del 1974: *Esistono una architettura e una urbanistica longobarde?*). Decisamente più innovativi, anche per le tematiche che venivano affrontate e per i risultati che vengono conseguiti, sono invece i suoi lavori sull'edilizia abitativa, anche se basati essenzialmente sull'analisi delle fonti scritte alto-medievali.

Per riassumere, i tratti salienti della ricerca archeologica che si richiama, espressamente o indirettamente, ai Longobardi, si caratterizza, nel secondo dopoguerra, per un interesse marcato ad evidenziare e distinguere i caratteri salienti di un popolo, soprattutto attraverso le fonti materiali provenienti da contesti funerari. Quando l'attenzione si sposta dai contesti tombali a quelli insediativi, sono ancora le peculiarità e le diversità della cultura di questo popolo ad essere ricercate e, casomai, ad essere comparate e messe a confronto con quella degli autoctoni, da una parte, e degli altri popoli barbarici, dall'altra (gli Avari, i Burgundi etc.).

²⁶ Sintomatico è il titolo di un suo famoso articolo del 1974: *Esistono una architettura e una urbanistica longobarde?*

Negli ultimi anni la situazione appare sensibilmente cambiata. Innanzitutto dobbiamo segnalare un indubbio incremento degli scavi e delle iniziative volte ad indagare contesti genericamente altomedievali, sia di natura funeraria che di carattere insediativo. Per quanto riguarda i primi, ad un salto di qualità che coincide con un aumento esponenziale delle necropoli integralmente o quasi integralmente scavate, non hanno fatto seguito, secondo un malcostume endemico della nostra archeologia, adeguate edizioni di scavo. Ad esempio, e per restare alle sepolture del periodo longobardo, sono state scavate alcune ricche tombe della necropoli di Trezzo sull'Adda²⁷ e le necropoli di Sacca di Goito in Lombardia²⁸, di Sovizzo nel veronese²⁹ (ed altre nel trevigiano), di Romans d'Isonzo³⁰ e Santo Stefano "in Pertica" a Cividale in Friuli³¹, di Collecchio nel parmense³². Nessuna di queste è stata pubblicata integralmente e dunque non disponiamo ancora di un'edizione critica di altri cimiteri Longobardi dopo quelli di Nocera Umbra e Castel Trosino (e per edizione critica intendo un'analisi completa non solo dei reperti, ma anche della topografia del cimitero, della tipologia delle sepolture e, non ultimo, delle componenti antropologiche). Anche l'archeologia funeraria, dunque, che si poteva supporre godere di maggiori attenzioni e di conseguenti investimenti, segna per certi versi il passo. Ciò non meraviglia, qualora si consideri la natura dell'approccio a queste tematiche, incentrato ancora sullo studio e sulla classificazione degli oggetti e, molto raramente, sui contesti; un cambiamento di prospettiva, che sul piano teorico si rende necessario, deve quindi coincidere con strategie di scavo che portino ad indagini il più possibile complete dei cimiteri di questo periodo (frazioni di necropoli sono di scarsa utilità), accompagnate anche da un rinnovamento nei metodi diagnostici sul campo (cioè dello scavo stesso) e da investimenti cospicui su quello che si definisce il post-scavo (vale a dire l'edizione critica del contesto).

Lo scarso interesse manifestato nel passato da quanti hanno dichiarato di occuparsi di archeologia longobarda nei confronti dei contesti insediativi ha giocato invece favorevolmente; nel senso che, quando sono emerse, tali tema-

²⁷ E. Roffia (a cura di), *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, Firenze, 1986.

²⁸ E. M. Menotti, *La necropoli longobarda di Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, Mantova, 1994.

²⁹ M. Rigoni – E. Possenti (a cura di), *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal trevigiano*, Padova, 1999, PP. 82-89 *passim*.

³⁰ F. Maselli Scotti (a cura di), *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Trieste, 1989.

³¹ I. Ahumada Silva, P. Lopreato, A. Tagliaferri, *La necropoli di Santo Stefano in "Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello, 1990.

³² M. Marini Calvani, *Collecchio (Pr). Necropoli altomedievale*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 28, 1980, pp. 38-39; E. E. Catarsi (a cura di), *I Longobardi in Emilia Occidentale*, Parma, 1993.

tiche sono state analizzate nella loro complessità, e non soltanto nelle relazioni, più o meno evidenti, con i Longobardi. Oggi possiamo dire di conoscere meglio la città del periodo longobardo, soprattutto nel nord Italia, perché è il fenomeno dell'urbanesimo tardo antico ed alto medioevale, nel suo insieme, ad essere meglio conosciuto.

E veniamo all'ultimo aspetto che dobbiamo trattare, quello dell'evoluzione del territorio. Qui può essere interessante notare come la ricerca si sia sviluppata, essenzialmente, in tre direzioni: alcuni studi hanno posto l'accento essenzialmente sugli insediamenti di carattere militare (*castra* oppure stazioni, non meglio precisate, di controllo del territorio); altri studi hanno affrontato il tema dei caratteri del popolamento rurale vero e proprio, partendo però dalle strutture di organizzazione territoriale del mondo antico, cioè le ville e le fattorie; il terzo punto di vista analizza invece i processi di cristianizzazione delle campagne, studia cioè le strutture di organizzazione religiosa del territorio (ma sotto questo profilo, il problema di una caratterizzazione della presenza longobarda è stato fino ad oggi ritenuto marginale o comunque poco sviluppato).

Per quanto concerne il problema dei castelli d'epoca longobarda il tema ha goduto di una certa attenzione fino agli anni '70; poi ha registrato un rapido declino, soprattutto a seguito delle critiche rivolte da storici come Tabacco (1966) e Settia (1984); poi ancora è stato ripreso verso la fine degli anni '80 in forma leggermente differenziata rispetto al passato. Alcuni aspetti sembrano oramai sufficientemente chiari; altri meno. Innanzitutto, i castelli compaiono con una certa evidenza, anche nelle fonti archeologiche, non prima della fine del IV secolo e in gran parte sembrano ricollegabili ai processi di militarizzazione delle aree di confine (prima l'arco alpino, poi probabilmente il Po)³³; quasi tutti questi siti dovevano svolgere funzioni di controllo territoriale, ma anche di carattere insediativo (vedi ad esempio la comparsa di chiese e battisteri al loro interno, come ad esempio a Castelseprio o all'Isola Comacina)³⁴; nel contempo pochi casi paiono riferibili all'azione diretta dei Longobardi e questi vanno per il momento collocati nell'area appenninica e nella Tuscia, mentre per i siti fortificati del nord Italia sembra più chiaro che i Longobardi dovettero appoggiarsi a strutture pre-esistenti. Infine, non esiste assolutamente nessun collegamento tra siti fortificati tardo-antichi/altomedievali e la successiva ondata di castelli fondati a partire dal X secolo, se non puramente casuale; la fortuna di questi nuovi centri del potere, dunque, va analizzata caso

³³ G. P. Brogiolo, S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali dell'Italia settentrionale*, Firenze, 1996.

³⁴ V. Flocchi Nicolai, Sauro Gelichi, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Genova-Sarzana-Albenga-Ventimiglia, Finale 1998, Bordighera, 2001, pp. 303-380.

per caso e comunque non è questo fenomeno che produce un generalizzato processo di accentramento dell'habitat nei primi secoli dell'alto medioevo.

Per quanto concerne l'analisi del popolamento nelle campagne tra l'età tardo-antica e l'alto medioevo, nel nord Italia, fino ad oggi, è stato affrontato o su dati quantitativi molto generali (derivati essenzialmente da ricognizioni di territori estesi, ma con la specifica finalità di indagare i processi insediativi antichi), oppure su dati puntiformi, quasi sempre riferibili a scavi di ville/fattorie romane³⁵. I risultati sono stati, nell'un caso come nell'altro, sufficientemente coincidenti, nel senso che hanno marcato una netta flessione delle occupazioni dopo il VI secolo e la quasi totale desertificazione dei siti abitati, interpretabili come ville/fattorie, più o meno nello stesso periodo. L'impressione è che questi dati, che pure mantengono un loro valore generale, scontino molto il punto di vista (antichistico) dal quale sono stati analizzati. Tra l'altro questi elementi sono in contrasto con il quadro territoriale descritto dalle fonti contemporanee.

È evidente che il periodo longobardo sancisce in maniera definitiva la fine di un modo di vivere in ambito rurale, rappresentato appunto dal sistema delle ville/fattorie: i dati degli scavi sembrano, da questo punto di vista, abbastanza coincidenti. Tuttavia vi è anche da dire che la stragrande maggioranza di questi insediamenti non attesta rifacimenti della *pars urbana* (quella cioè residenziale) già a partire dal IV secolo e documenta invece, nelle fasi successive, forme di occupazione estremamente diversificate quanto a caratteristiche e collocazione topografica. In poche parole il fenomeno sembra già attivo a partire del IV-V secolo, con qualche rara eccezione. Tuttavia ciò non significa neppure il totale inurbamento delle nuove classi di possessori terrieri, in quanto abbiamo un'indiretta documentazione archeologica della loro presenza attraverso impianti cimiteriali talvolta con ricchi corredi e, successivamente, connessi con edifici di culto databili ancora nel corso del VII secolo.

Per quanto riguarda la Toscana, invece, dove i risultati delle ricognizioni di superficie descrivono scenari sostanzialmente simili, indagini mirate e pluriennali su castelli dei secoli centrali del medioevo hanno restituito quadri insediativi sufficientemente omogenei e riferibili a forme di occupazione accentrata precedenti alle fasi di incastellamento. Il modello che se ne è desunto diverge notevolmente da quello elaborato, sulle fonti scritte e per altre aree dell'Italia centrale, da Pierre Toubert nei primi anni '70³⁶. I modelli di occupazione delle campagne tipici dell'età romana (per quanto già profondamente trasformati a partire dal III-IV sec. d. C.) sarebbero stati sosti-

³⁵ G. P. Brogiolo (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Gardone Riviera 1995, Mantova, 1996.

³⁶ P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, Roma, 1973.

tuiti da un popolamento i cui caratteri avrebbero previsto forme generalizzate di insediamento accentrato (in particolare d'altura)³⁷. Gruppi di contadini avrebbero dunque dato vita abbastanza precocemente alle prime comunità di villaggio, caratterizzate da una sostanziale assenza di gerarchizzazione sociale al loro interno. Soltanto a partire dall'VIII-IX secolo si assisterebbe al ritorno di un nuovo forte controllo da parte delle aristocrazie nella gestione e nell'organizzazione dei villaggi, dunque degli insediamenti e della conduzione fondiaria. Il caso dello scavo di Poggibonsi, in Toscana, sicuramente tra i migliori e i più significativi degli ultimi anni in Italia, ha in effetti rivelato questi passaggi attraverso una specifica caratterizzazione dei marcatori materiali (tipologie delle case, tipologie dei consumi e dei manufatti, indicatori antropologici).

In questo contesto l'archeologia longobarda rischia di trovarsi sempre più emarginata e sullo sfondo, anche se non bisogna disconoscere o sottovalutare la possibilità di un utilizzo, quando presenti, degli indicatori funerari. In questo caso non tanto per identificare etnie e culture, quanto per seguire la dislocazione e i cambiamenti che si rilevano all'interno di nuove classi di proprietari terrieri, come è avvenuto in un eccellente scavo a Collegno, in Piemonte³⁸, dove è stato possibile indagare le trasformazioni di una piccola comunità dal periodo delle migrazioni fino al secolo VIII, attraverso le ricerche su una porzione dell'abitato e del cimitero.

L'archeologia, dunque, almeno nelle aree coincidenti con quello che fu il cuore del Regno longobardo, ci ha restituito ancora scarse e frammentarie indicazioni sui modelli di questi nuovi insediamenti e sui caratteri del popolamento. Tra la fine delle ville e l'inizio del sistema curtense, non conosciamo quasi nulla sul versante della "cultura materiale" delle comunità che vivevano nelle campagne.

Più che pensare che l'invisibilità del dato archeologico sia sempre da ricollegare alla continuità di occupazione di un sito (cioè alla sua fortuna nel tempo), dobbiamo riconsiderare la mimeticità del dato archeologico per questo periodo e il suo possibile trasferimento in quello che viene chiamato nelle ricerche di archeologia di superficie "off-site". È dunque un problema di strategia che segna il passo. Si è già dimostrato, anche se per altre aree, come per l'alto medioevo possa risultare maggiormente pagante un approccio più selezionato e mirato nei confronti dei campioni territoriali o dei siti da sottopor-

³⁷ R. Francovich – R. Hodges, *Villa to village. The transformation of the Roman Countryside in Italy c. 400-1000*, London, 2003; M. Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, 2004.

³⁸ L. Pejrani Baricco (a cura di), *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino, 2004.

re ad indagine. È anche chiaro, peraltro, che tali problemi (ad esempio l'identificazione di marker specifici per questo periodo), possano essere risolti solo attraverso la comparazione dei risultati dell'indagine di superficie con quelli derivanti da opportuni accertamenti stratigrafici di limitate dimensioni o anche scavi estensivi. Ma più in generale sarà da grandi progetti di ricerca territoriale, dove sia possibile alternare l'indagine di superficie per campioni a scavi mirati, a doverci dare le risposte che ci aspettiamo: e mi sembra che i risultati, dove queste ricerche sono avanzate, siano incoraggianti.

I Longobardi saranno forse un po' scomparsi da questi progetti ma, di converso, sarà la storia della società (urbana e rurale) dell'alto medioevo, in questo caso, ad avvantaggiarsene.

Bibliografia

- Åberg N. 1923, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala
- Ahumada Silva I., Lopreato P., Tagliaferri A. 1990, *La necropoli di Santo Stefano in "Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello
- Barbiera I. 1998, "E ai di' remoti grande pur egli il Forogiulio appare". *Longobardi, storiografia e miti delle origini a Cividale del Friuli*, "Archeologia Medievale", XXV, pp. 345-357
- Bierbrauer V. 1987, *Invilino-Ibligo in Friaül I. Die römische siedlung und das spätantik-frümittelalterliche castrum*, München
- Brogiolo G. P. (a cura di) 1996, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Gardone Riviera 1995, Mantova
- Brogiolo G. P., Gelichi S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali dell'Italia settentrionale*, Firenze
- Cagianò De Azevedo M. 1986, *Casa, città e campagna nel Tardo Antico e nell'Alto Medioevo*, a cura di C. Damiano Fonseca, D. Adamesteanu, F. D'Andria, Galatina
- Calandra C., Calandra E. 1880, *Di una necropoli barbarica scoperta a Testona*, "Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino", IV, pp. 5-39
- Campi Dei L. 1886, *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino*, Trento
- Catarsi E. E. (a cura di) 1993, *I Longobardi in Emilia Occidentale*, Parma
- Dabrowska M., Leciejewicz L., Tabaczyska E., Tabaczyski S. 1978-79, *Castelseprio. Scavi diagnostici 1962-63*, "Sibrium", XIV, pp. 1-137
- Desittere M. 1985, *Dal Gabinetto di Antichità Patrie al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia (1862-1886)*, Reggio Emilia
- Fiocchi Nicolai V., Gelichi Sauro 2001, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Genova-Sarzana-Albenga-Ventimiglia, Finale 1998, Bordighera, pp. 303-380
- R. Francovich – R. Hodges 2003, *Villa to village. The transformation of the Roman Countryside in Italy c. 400-1000*, London
- Fuchs S. 1938, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*, Berlin
- Fuchs S., Werner J. 1950, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin
- Galli E. 1914, *Fiesole. Gli scavi – il museo*, "Il piccolo cicerone moderno", 11
- Galli E. 1942, *Nuovi materiali barbarici dell'Italia centrale*, "Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia – Memorie", III, VI, pp. 1-37

- Gelichi S. 2000, *Funeraria archeologia. Medioevo*, in R. Francovich- D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari, pp. 150-154
- Von Hessen 1966, *Die langobardenzeitlichen Grabfunde aus Fiesole bei Florenz*, München
- Von Hessen 1968, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden
- Von Hessen O. 1971a, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piedmont)*, Torino
- Von Hessen 1971b, *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze
- Jones S. 1997, *The Archaeology of Ethnicity. Constructing identities in the past and present*, London
- La Rocca C. 1989, *Le sepolture altomedievali del territorio di Verona*, in D. Modonesi - C. La Rocca (a cura di), *Materiali di epoca longobarda nel veronese*, Verona, pp. 149-186
- La Rocca C. 1993, *Uno specialismo mancato. Esordi e fallimento dell'archeologia medievale italiana alla fine dell'Ottocento*, "Archeologia Medievale", XX, pp. 13-43
- Manacorda D. 1982, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, "Quaderni di Storia", 16, pp. 85-119
- Marini Calvani M. 1980, *Collecchio (Pr). Necropoli altomedievale*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 28, pp. 38-39
- Maselli Scotti F. (a cura di) 1989, *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Trieste
- Mengarelli R. 1902, *La necropoli barbarica di Castel Trosino presso Ascoli Piceno*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XII, coll. 145-380
- Menotti E. M. 1994, *La necropoli longobarda di Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, Mantova 1994
- Orsi P. 1887, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale*, "Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", V, pp. 333-414
- Pasqui A., Paribeni R. 1918, *Necropoli barbarica di Nocera Umbra*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XXV, coll. 137-352
- L. Pejrani Baricco (a cura di) 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino
- Peroni R. 1992, *Preistoria e Protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in *Le vie della Preistoria*, Roma, pp. 9-70
- Rigoni M. – Possenti E. (a cura di) 1999, *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal trevigiano*, Padova
- Roffia E. (a cura di) 1986, *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, Firenze
- Settia A.A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere*

e sicurezza tra IX e XIII secolo, Napoli

Tabacco G. 1966, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto

P. Toubert 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe a la fin du XIIe siècle*, Roma

M. Valenti 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze

Wieser F. 1887, *Das langobardischen Fürstengrab und Reihengräberfelder von Civizzano bei Trient beschrieben*, Innsbruck